

Alle aziende non resta che prorogare i contratti a termine per non paralizzare gli ospedali

La Sanità siciliana stritolata da politici e vincoli nazionali



Giuseppe Bonsignore
Responsabile Comunicazione Cimo Sicilia

La Corte dei Conti è tornata a bacchettare la Giunta Crocetta, bocciando in larga misura il documento di economia e finanza stilato dall'assessore Baccei, mettendone a nudo le tante incongruenze, a partire da quei "risultati positivi" della riqualificazione del sistema sanitario regionale (SSR) che solo la giunta di governo è in grado di scorgere.

Dalla finanza creativa siamo passati

Senza Rete ospedaliera non è possibile stabilizzare i precari e avviare i concorsi

alla politica immaginaria, visto che parlare di riqualificazione del SSR dopo le ripetute bocciature ministeriali della Rete Ospedaliera siciliana, tuttora al palo, è operazione di autentica fantasia. Oltre a segnalare una spesa fuori controllo per l'acquisto di farmaci e di beni e servizi, i Giudici Contabili, come già accaduto in passato, hanno puntato il dito sullo sfioramento del tetto di spesa per i contratti a tempo determinato della Sanità. In merito a quest'ultimo aspetto è però necessaria un'analisi più approfondita. Se è vero infatti che le responsabilità della paralisi amministrativa della sanità pubblica siciliana sono pienamente ascrivibili al governo regionale, non si possono tuttavia sottacere altre responsabilità politiche.

La Corte dei Conti fa semplicemente il proprio lavoro quando, armata di matita rossa, sottolinea impietosamente lo sfioramento della spesa per i contratti a tempo determinato, ma qual è la normativa a cui fa riferimento?

I paletti che fissano il tetto di spesa da rispettare sono quelli del D. Lgs. 78/2010 (convertito in Legge 122/2010), ultimo disperato tentativo di Tremonti di tenere a galla il governo Berlusconi e i conti dello Stato.

Norme varate in fretta e furia, con il fiato sul collo della Commissione Europea e l'ansia per uno spread in continua ascesa. L'art. 9 di quel D. Lgs., si occupava di contenimento della spesa nella Pubblica Amministrazione, rimarcando esplicitamente la ratio che sottendeva all'introduzione di quei commi, riconducendola alla "eccezionalità della situazione economica internazionale" e alle "esigenze prioritarie degli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede europea".

Fu data una sforbiciata agli stipendi del pubblico, furono congelati i rinnovi contrattuali e gli automatismi stipen-

diali legati alle progressioni di carriera, fu stabilita la riduzione del turn over del personale del pubblico impiego con percentuali variabili a seconda dell'anno di riferimento.

Infine, il comma 28 dello stesso art. 9 dispose che gli enti pubblici avrebbero potuto avvalersi di personale a tempo determinato nella misura del 50% della spesa sostenuta per le stesse finalità nel 2009. Ecco la norma che a più riprese è stata richiamata dalla Corte dei Conti, un misero comma di Legge partorito dalla politica dei tagli lineari che tanti danni ha arrecato a molti enti pubblici, a cominciare dagli Ospedali.

Proprio l'aspetto di "eccezionalità" avrebbe dovuto conferire a molte di quelle norme un carattere transitorio, invece la loro nefasta efficacia persiste ancora oggi. Passata la buriana dello spread e della speculazione finanziaria internazionale, quegli articoli legislativi avrebbero dovuto essere modificati o abrogati, ma ciò non è stato fatto, né da Monti né da Letta né, tantomeno, da Renzi.

Purtroppo l'intero Paese, negli ultimi otto mesi, è stato costretto a dilatarsi nella sciagurata e inutile diatriba referendaria e l'ormai ex Presidente del Consiglio Renzi non ha mai dedicato nemmeno una delle sue impareggiabili slides ad un problema, che probabilmente nemmeno conosce.

La sanità siciliana si è ritrovata quindi stritolata in una morsa con due robuste ganasce, da un lato l'immobilismo della politica regionale e dall'altro quegli assurdi e ormai anacronistici vincoli di spesa.

In Sicilia infatti, la mancata approvazione della Rete Ospedaliera ha fatto il resto, non consentendo lo sblocco delle procedure di stabilizzazione del precariato storico né l'avvio di quelle concorsuali e tantomeno

della mobilità, anch'essa attesa da troppi anni. Le due ganasce della morsa si sono strette sempre di più, affondando nella carne di una Sanità già malata e a cui sembra vogliono dare il colpo di grazia.

Alle Aziende Sanitarie siciliane non è rimasto altro da fare che prorogare i contratti a tempo determinato già in essere e di attivarne di nuovi, perché nel frattempo sono passati gli anni e, a dispetto della Fornero, la gente va in pensione, ma non viene sostituita. Altro che turn over ridotto, in Sicilia l'immissione in servizio a tempo indeterminato per sostituire chi ha lasciato il lavoro è stato pari allo 0% tondo.

Se per la Corte dei Conti quel tetto di spesa non può che rappresentare il faro normativo di riferimento, per chi invece negli Ospedali vive, lavora e lotta ogni santo giorno, è del tutto chiaro che il rispetto di quel parametro sarebbe stato pura follia, perché avrebbe condotto allo svuotamento e alla paralisi degli Ospedali siciliani.

Con l'immobilismo della politica regionale non si vedono alternative ai contratti a termine

I Direttori Generali delle aziende sanitarie siciliane si sono ritrovati con le spalle al muro e di fronte a due scomode alternative: applicare rigidamente la norma in vigore, il cui mancato rispetto costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale, oppure sfiorare il tetto di spesa per garantire i Livelli Essenziali di Assistenza.

Fortunatamente hanno scelto di percorrere la seconda strada, pur se la-

sciati soli dalle istituzioni regionali ed esponendosi al rischio di pagare il conto di quella scelta. Certo, qualcuno ultimamente ha avuto delle crisi di coscienza o forse comincia a prevalere il timore di un'eventuale sanzione da parte della Magistratura contabile, come si evince da recenti tentennamenti o retromarcie di alcuni Direttori Generali, supportati da improbabili giustificazioni e da incomprensibili e avventate sponde sindacali.

Con il perdurare dell'immobilismo della politica regionale, non si intravedono alternative valide ai contratti a tempo determinato in un sistema sanitario che in larga misura è basato sul precariato di medici e infermieri. Recedere da quella che, con indovinata terminologia politichese, viene definita "somministrazione di lavoro" come se si trattasse di una purga di cui in effetti ha tutto il sapore, è al momento praticamente impossibile e non potrà essere fatto se non dopo la stabilizzazione dei precari e l'apertura della tanto attesa stagione concorsuale, senza tuttavia dimenticare i diritti di chi attende da anni lo sblocco della mobilità regionale ed interregionale.

In attesa che si compia il miracolo della Rete Ospedaliera, pari ormai alla liquefazione del sangue di San Gennaro, per adesso non c'è altra soluzione, non c'è via d'uscita. Spetta ovviamente alla politica darsi finalmente una mossa assumendosi finalmente le responsabilità che le competono per liberare la sanità siciliana dalla morsa in cui è rimasta prigioniera, salvandola dalla lenta agonia alla quale sembra essere stata condannata.

Giuseppe Bonsignore
Responsabile Comunicazione
Cimo Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spampinato: "Alla fine dell'anno tutto sospeso nel vuoto" Leonforte, molte ombre sul futuro dell'ospedale Sindaci e sindacati uniti per chiedere certezze



LEONFORTE (EN) - Anche se l'Ospedale di Leonforte è stato confermato fino al 31 dicembre 2017, l'incertezza regna sovrana: se i servizi verranno garantiti con gli attuali parametri, si corre il rischio di una fine dell'ospedale per morte naturale. Non si può garantire il funzionamento di un presidio sulla precarietà del personale e sull'incertezza della continuità del lavoro.

Se n'è discusso l'altro ieri presso la sala consiliare del Comune di Leonforte, dove si è tenuto un Consiglio allargato, presieduto dal presidente del Consiglio Antonino Di Naso, alla presenza del sindaco di Leonforte Francesco Sinatra, del sindaco di Nissoria Armando Glorioso, del sindaco di Piazza Armerina Filippo Mirroddi e del vice sindaco di Assoro Giuseppe Giardina. Inoltre era presente il presidente della II Commissione consiliare sanità di Leonforte Angelo Cremona.

Presidio confermato fino al 31/12/2017 ma il funzionamento resta in pericolo

Su invito dei sindaci del comprensorio ennese hanno partecipato i Segretari Regionali delle OO.SS. mediche e i componenti della Commissione Regionale ex articolo 6 della Dirigenza Sanitaria Medica: per l'Aaroi è stato presente il dott. Savoca, per l'Anaaio il dott. Barbera, per Cimo il dott. Spampinato; il rappresentante FVM Dott. Di Natale ha delegato il Dott. Spampinato a rappresentarlo, il Dott. Costa, segretario regionale Cgil Medici, ha delegato il Dott. Barbera.

Il sindaco di Leonforte, facendo riferimento al Decreto Assessoriale n° 1188 del 29 giugno 2016 di modifica del precedente D.A. 46/2015 che è al momento l'unico punto fermo in materia di riordino organizzativo della rete ospedaliera siciliana, ha rappresentato che quanto previsto dal suddetto decreto specificatamente per Pronto soccorso, medicina e chirurgia non è stato attivato a causa della carenza di medici e infermieri.

Ogni lavoratore che avrà l'opportunità di avere un posto a tempo indeterminato in qualsiasi altra sede o anche al Nord, sceglierà il certo all'incertezza di un contratto della durata di tre o sei mesi. Tali posizioni sono condivise dalle sigle

sindacali della dirigenza medica.

"Abbiamo vissuto gli ultimi mesi nella speranza di un concreto progetto di rimodulazione della rete ospedaliera e dell'offerta sanitaria in Sicilia, tra presunte tabelle poi smentite e dichiarazioni rassicuranti, anch'esse poi smentite dai fatti - ha dichiarato Spampinato - Siamo alla fine dell'anno e tutto rimane assolutamente oscuro, sospeso nel vuoto; il tutto ci induce a pensare che o non c'è nulla di realmente pronto e siamo alla soglia dello sfacelo in attesa di un commissariamento dello Stato che sollevi i politici dalle loro responsabilità, o tutto è stato fatto e viene tenuto nascosto proprio perché non si ha il coraggio politico di presentare e agli organi istituzionali competenti la realtà dei fatti: l'Assemblea regionale e la Commissione Sanità non decidono e di fatto permettono lo smantellamento della sanità pubblica". "Ma c'è anche una terza e più semplicistica ipotesi - aggiunge Spampinato - si attende il periodo pre-elettorale per promettere posti di lavoro e favori e poi chi si troverà a governare avrà tra le mani la patata bollente di una sanità regionale allo sfascio".

"L'unica realtà acclarata - conclude - è quella di una popolazione umiliata e devastata da scelte, o meglio dalle 'non scelte' politiche che hanno reso Enna ed il suo circondario la Provincia più povera d'Italia, quella con minori servizi sanitari, con minore assistenza pubblica, condizione che colpisce soprattutto la popolazione meno abbiente, tutti quei cittadini che si affidano con speranza alle risposte di una sanità pubblica resa carente, se non inesistente, dall'attuale politica regionale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagliati fuori vincitori ultimo triennio Graduatorie di concorso prorogate, ma non per tutti



La Legge di Bilancio 2017 è stata approvata in via definitiva dal Senato in data 7 dicembre 2016. Il governo Renzi, dimissionario, ha posto la fiducia sul testo già approvato alla Camera e ai Senatori non è rimasto altro da fare che pigiare il pulsante del proprio scranno e ingoiare l'ennesimo rospo.

La fretta di Renzi nel farsi da parte dopo essere stato travolto dalla valanga di NO alla consultazione referendaria del 4 dicembre scorso, non ha consentito alcuna discussione in Aula né l'approvazione dei vari emendamenti correttivi. Per la maggior parte degli italiani non ha fatto alcuna differenza. Ma per i tantissimi vincitori di concorso o idonei delle graduatorie della pubblica amministrazione, entrate in vigore dopo il 1° settembre 2013, l'ennesima fiducia posta dal governo Renzi è stata come una mazzata sulla testa. Si attendeva infatti con trepidazione l'approvazione di un emendamento che salvasse quelle graduatorie concorsuali con un'ulteriore proroga di un anno. La Legge approvata pochi giorni fa in effetti una proroga la contiene.

Il comma 368 dispone infatti che, all'art. 4 comma 4 del D. Lgs. 101 del 2013, la parola 2016 sia sostituita con 2017. Quel decreto però riguardava soltanto le graduatorie antecedenti al 1° settembre 2013. In tal modo rimangono inspiegabilmente fuori dalla nuova proroga i vincitori di concorso e gli idonei dell'ultimo triennio, quelli cioè delle graduatorie

più recenti, venendosi così a determinare una disparità assurda e inaccettabile. Un pastrocchio incomprensibile e certamente evitabile. Sarebbe bastato utilizzare una formula adoperata nella stessa Legge di Bilancio in altri commi dove si dice "le parole 31 dicembre 2016, ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti 31 dicembre 2017". Perché non è stato fatto? Incompetenza, superficialità o malafede?

Il sospetto della volontarietà nasce da varie considerazioni, a partire dalla presa di posizione contraria alla proroga delle graduatorie nella Sanità manifestata dal Coordinatore degli Assessori Regionali, Antonio Saitta del Piemonte, tanto desideroso di bandire nuovi concorsi, alla faccia dei vincoli di bilancio e dei risparmi sulla spesa pubblica.

Perché sappiamo bene che epletare un concorso nuovo di zecca ha un costo rilevante, ma allo stesso tempo è, per la politica che si avvicina a tornate elettorali di vario tipo, una vera e propria manna dal cielo, con un nuovo esercito di giovani da illudere e ai quali promettere il posto fisso.

Il suggerimento che ci sentiamo di dare ai precari è di ricordarsi bene del loro Assessore alle prossime elezioni, così come di quello della Regione Toscana che, a dispetto della normativa nazionale, le graduatorie le ha già annullate nell'anno in corso. Al di là delle considerazioni di opportunismo politico, a questo punto non resta che sperare nel solito decreto Milleproroghe, ultima possibilità di sanare la disparità che si è venuta a determinare. Altrimenti non resterà che ricorrere al Giudice del Lavoro dando il via all'ennesima estenuante battaglia giudiziaria per vedere riconosciuto il diritto al lavoro.

Cimo Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA